

# L' ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non risulta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamento associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

### SULLA CULTIVAZIONE DEL LUPPOLO

Vogliamo sperare, che la malattia delle viti non durerà ancora molti anni, o se si perpetuerà fra di noi come molte altre che affliggono l'uomo, altri animali ed altre piante, perderà molto della sua forza, e cederà almeno in parte ad una coltivazione perfezionata delle viti ed a cure nuove. Ciò non pertanto crediamo, che non sia fuori di proposito l'intrattenere i nostri lettori sulla coltivazione del luppolo, che potrebbe prestare una bevanda suppletoria al vino. Se non ci occorrerà di ricorrere alla birra, come speriamo, la coltivazione del luppolo potrà farsi in certi luoghi come pianta commerciale. Ad ogni modo si potrà considerare gli articoli che seguono come la storia d'un'industria che sorse presso a Popoli a noi vicini. Noi prendiamo lo scritto dal *Giornale della Associazione agraria degli Stati Sardi*, della quale è tutto il merito di averlo compilato. Sebbene sia alquanto lungo, speriamo che i lettori non ci sapranno mal grado d'averlo posto loro sott'occhio, non essendo il *Giornale dell'associazione agraria* punto diffuso fra noi.

#### La storia del luppolo.

Il luppolo si conosce in Europa dal tempo delle migrazioni dei popoli nell'anno 509. Nell'anno 822 fu conosciuto nell'impero Alemanno. Si trova nei diplomi delle più antiche abbazie di Germania la menzione dello immunità accordata alla coltura dei luppoli sotto il regime dei Carlovingi. Nell'anno 1070 si trovarono coltivati i luppoli presso Magdeburg. La Boemia è il paese dove il luppolo è divenuto più tosto l'oggetto di un'industria considerevole, che già era fiorente nel principio del 44 secolo. Nel 1446 l'imperatore Carlo

VI accordò ai vescovi di Liège e d'Utrecht una riduzione di dazio sopra la birra. I Paesi Bassi hanno avuto da molto tempo delle leggi sulla coltura e sul commercio del luppolo, che rimonta sin verso la fine del secolo decimoquarto. In Inghilterra fu introdotto nell'anno 1524 sotto il re Enrico VIII. Coltivavasi già in Flandra da moltissimo tempo, quando da quest'ultima contrada fu trasportato nelle contee di Kent, d'Essex e di Surrey. I re d'Inghilterra diffusero l'uso del luppolo nella fabbricazione della birra ed accordarono numerosi ed importanti privilegi alla coltura di osso ed alla fabbricazione della birra. In Francia, le prime ordinanze, le quali contengono le disposizioni relative alla coltura ed al commercio del luppolo, date da molti secoli sono rimaste senza effetto. In Svezia fu introdotto verso la fine del 18 secolo, e malgrado le immunità accordate da Carlo XI per propagarne la coltivazione, non ha fatto nessun progresso. I luppoli coltivati nei vari paesi non sembrano differire fra loro abbastanza per costituire varietà distinte; ed è assai probabile che tutti derivino da piante prese allo stato selvatico, e che siensi successivamente perfezionate, mediante la coltivazione. Da moltissimo tempo i Governi cercarono di incoraggiare la coltivazione di questa utile pianta. Fino dal 1804 il duca Giovanni di Borgogna conte di Flandra, istituì una distribuzione di medaglie d'oro, con una corona scolpita di fiori di luppolo che davasi pubblicamente a quelli che presentavano i più bei prodotti di questa pianta. Nel 1767 il principe vescovo di Bamberg e di Wurzburgo, fece stampare e distribuire a proprie spese una istruzione assai minuta su questa coltivazione ad oggetto di propagarla. Nel 1770 una circolare emanata dagli Stati provinciali della Prussia e della Marca di Brandeburgo, ordinò a tutte le autorità locali di coadiuvare in tutti i modi possibili alla propagazione della coltura del luppolo. Nel ducato di Erfurt, si stabilì una coltivazione modello del luppolo ad istruzione di quelli che volessero intraprenderla. In molti principati della Germania coltui che dissoda

un terreno per ridurlo alla coltivazione del luppolo, viene esonerato per 10 anni da ogni contribuzione su quel terreno; quegli che pianta il luppolo sopra un terreno già coltivato, ottiene lo stesso privilegio per 5 anni. In altri Stati vengono distribuiti annualmente parecchi premii di L. 455, 85 a quelli che presentano il più bel prodotto, mostrando una quantità non minore di 12 quintali. In Piemonte si trova da qualche anno a Bra nella provincia d'Alba. Finalmente dal sig. Peila Carlo, fabbricatore di birra nella città di Torino, di Genova, d'Alessandria, Cagliari e Sassari premiato con medaglia d'argento all'esposizione dei prodotti dell'industria nazionale nell'anno 1850, per la fabbricazione delle birre superiori fu introdotto sul territorio d'Alessandria nell'anno 1852; e nel 1853 anche nell'isola di Sardegna. Le prime piante provennero in parte dalla Baviera, ed in parte dalla Boemia.

#### Scrittori sul luppolo.

I principali autori sono i seguenti: Nel 13.º secolo Pietro Crescenti. Nel 14.º Silvaticus. Nel 15.º Conrad de Magdeburg. Nel 16.º Mathioli, Messen e Weleslavini, hanno trattato del luppolo, della di lui virtù medicinale e della di lui virtù particolare per fabbricare la birra. Fra gli autori moderni si possono consultare: Bosc (inspecteur des Pépinières impériales et da celles du Gouvernement). Maisson et Builon in Francia; Young, Duxon, Kurtwrights, Laurence, Bradley e Richardson in Inghilterra; e Fodére Blotz, Helmhardt de Hochberg, Hermann e Walter in Alemagna; Prossl in Boemia; Yves in America; e fra gli ultimi P. R. de Schauenburg, deputato del basso-Reno, membro del Consiglio generale e della società delle scienze, d'agricoltura e delle arti del dipartimento, coltivatore del luppolo a Genderthein in Alsazia. Paris, 1836.

#### La patria del luppolo squisito.

Il luppolo nasce in tutta l'Europa del clima temperato, ma oggi giorno la sua coltivazione in

diventa un'arte, e chi' egli invece di lasciarsi condurre dalla moda, doveva mettersi in posizione di poterla dirigere.

— Tutte le arti sono sorelle, diceva il maestro, e chi più può, meno può. Se avete imparato il disegno, sappreste inventare dei progetti da voi solo, in vece d'imitare le scoperte altrui, e se vi foste esercitato a maneggiare la creta, il bronzo ed il marmo, vedreste bene che l'oro e l'argento obbedirebbero molto meglio alle vostre mani. In altra potrete pretendere al titolo di artista e l'oroficeria di Venezia divenirebbe la rivale di quella di Firenze.

A che prò soggiungeva messer Toldi. L'ambizione porta fastidii. Tenete conto delle vostre insonie e della vostra gloria. Io son felice del mio stato: resto artigiano, come voglio che lo resti mio figlio, e per un secolo ancora desidero che si legga al di sopra della mia porta: *Toldi orfice*. Se dessi ascolto a voi, cento gelosi, inimici della mia famiglia, mi perseguiterebbero con accanimento.

Il figlio del vecchio artigiano non divideva i pregiudizi del padre. Quando entrava nello studio di Tintoretto, Paolo Toldi si sentiva estasiare: parlava a bassa voce e camminava sulla punta dei piedi, come fosse in chiesa. Gli pareva che tutti quei personaggi eretti dal pennello lo chiamassero

### APPENDICE

#### LA FIGLIA DI TINTORETTO

RACCONTO STORICO.

IX.

Appena Marietta Robusti ebbe toccato i dieci anni, incominciarono le domande in matrimonio. Senza dissimulare che a questo passo si doveva presto o tardi arrivarvi, il Tintoretto non ci aveva però mai pensato profondamente: vivere diviso da Marietta gli sembrava impossibile cosa; ma la sua tenerezza paterna si arrestava al punto in cui sarebbe mutata in egoismo. Egli voleva la felicità di sua figlia, e siccome la sapeva ragionevole molto, così si era prefisso di non contrariare le di lei inclinazioni, sempre risorbandosi quel diritto di esame, a cui non va bene che la prudenza d'un padre rinunci mai. Da parte sua, la ragazza, per rispettare, in quanto dipendeva da lei, gli interessi d'un padre così amorevole, aveva deciso di non sposare in verun caso né un forestiero,

nè un uomo il cui genio o professione potessero strapparla alla sua famiglia ed alle arti che coltivava.

Gli spiriti volgari son fatti in modo che la condotta degli altri sembra loro una guida di quella ch'essi deggono tenere, ciò che spiega benissimo il perché una domanda in matrimonio ne attiri dietro una moltitudine di altre. Quando si seppe a Venezia i partiti che si erano offerti a maestro Robusti, parecchi giovani si affrettarono ad avanzare le loro proposizioni; e mentre il padre istava deliberando sulle une, gliene giungevano di nuove da tutte le bande, quali più, quali meno avvantaggiose o stravaganti. Tintoretto ne discuté il pro e il contro in compagnia della figliuola, lasciando a lei la libertà del decidere. Marietta pareva inclinasse per la negativa; e a fine di porre un freno a tutto quell'irrompere di aspiranti alla sua mano, pubblicò un avviso, nel quale rendeva noto ch'ella avrebbe atteso ancor due o tre anni prima di prendere marito.

Eravi a quel tempo sotto le Procuratie un vecchio orfice, sparagnino e laborioso, il quale, con una intelligenza un po' men limitata, avrebbe potuto accumular de' tesori. Il Tintoretto, ch'era amico del buon uomo Toldi, gli andava spesso ripetendo che ogni professione, dove occorre il genio,

grande si pratica principalmente in Boemia, in Baviera, in Inghilterra e nel Belgio. La Boemia al giorno d'oggi occupa il primo posto fra i paesi nei quali si coltiva il loppolo. Annualmente entrano in media proporzioni almeno due milioni di lire per il soprappiù del consumo, il quale è importato principalmente in Francia. In Boemia poi specialmente si coltiva fra il 50-54 grado di latitudine settentrionale in vicinanza della città distrettuale Saatz, in boemo Jatz. Il loppolo di questo paese è rinomato e viene spedito per tutta l'Europa; poi viene quello di Falkenau sulla frontiera di Baviera e quello di Aussig sulla frontiera della Sassonia. Il Belgio figura per la cifra più elevata presso i paesi produttivi e commercianti, i quali tirano dalla Francia enormi capitali vendendole il loppolo, la dove una buona parte sono d'origine americana. Il loppolo più sano di questo paese, si vende sotto il nome di Alost; Alost, città minuta del Belgio nella Flandra orientale sulle sponde del Dendra, a 6 ore si da Gand che da Bruxelles. Era antico capo-luogo della Flandra imperiale, abitanti 16,000. Nella Baviera, vi è a questo riguardo un'opinione molto favorevole. Il suo loppolo più rinomato è quello di Spalt nel duca d'Heilbronn. Il Governo accordò dei privilegi e degli incoraggiamenti importanti e bene intesi alla coltivazione del loppolo ai principianti nella coltura e nel perfezionamento ed accordò delle esenzioni nell'imposta e nei diritti protezionisti. L'Inghilterra produce molto più del consumo, il quale per altro è enorme. I prodotti di inferiore qualità di quelli della Boemia e della Baviera vengono per una gran parte in Francia, da cui vengono tali dei capitali considerevoli per loppoli molto inferiori a quelli che essa stessa potrebbe produrre. Il Braunschweig fornisce loppoli buoni e manda al commercio un eccedente rilevante. Il Meklenburgo, il Brandeburgo, la Pomerania e la Slesia producono loppoli stimati, ma non possono fornire che un debole eccedente al commercio. I paesi di Baden e di Württemberg sono in progresso e producono delle buone qualità. Presso Eisenach nella Turingia, c'è un loppolo d'una amarezza piacente; quello di Brunswick è più dolce. L'America settentrionale è il paese, dove la produzione del loppolo è oggi giorno la più considerabile; ma beninteso in riguardo della quantità: essa per la qualità va pari passo colla Boemia e colla Baviera, se si eccezziano le qualità di Saatz e di Spalt. Negli Stati Uniti, c'è poi un'istituzione molto ben intesa, secondo la quale, sui mercati, preposti particolari applicano ai sacchi del loppolo delle marche di garanzia indicanti la loro qualità e la loro origine ed il mo-

dico prezzo del trasporto marittimo, il che procura dei vantaggi commerciali molto considerevoli.

(continua)

**NOTIZIE**  
**DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,**  
**LETTERATURA ECC. ECC. ECC.**

—

**Sulle strade ferrate dello Stato**

austriache dal 1.º dicembre a tutto marzo prossimo il trasporto dei cereali, legumi, frumenti e pomici di terra si farà al prezzo diminuito di 3/4 di carattano al centinaio per lega, cioè ogni quattro miglia italiane. Questa tassa di favore viene accordata per non accrescere col prezzo dei trasporti il gato delle vettovaglie.

**In Sassonia**

mediante le strade ferrate austriache giungono, dicono i giornali tedeschi, da qualche tempo in quantità straordinaria e continuamente due importanti articoli dall'Ungheria, cioè molti latte pecorino e molti porci. Da ciò traggono indizio dei progressi dell'agricoltura in Ungheria, giacchè prima d'ora non si conoscevano que' due articoli come importazione da quel paese a Vienna dove parte la notizia. Questo è un altro fatto, che prova come le strade ferrate vengono a produrre dalle rivoluzioni anche nell'industria agricola. Se le strade ferrate giungessero fino a noi, avremmo nella stagione attuale potuto esitare più facilmente i nostri bestiami, che si offrivano a buon mercato. Bisogna in ogni caso prepararsi per un prossimo avvenire.

**Sull'aumento dei dazii d'importazione**

nello Stato Romano, l'opinione dell'*Annalatore* viene ad essere confermata dalla seguente corrispondenza della *Gazzetta di Venezia*, la quale mostra come con esso non si abbia conseguito che di diminuire la rendita dell'erario e di accrescere l'immortalità del contrabbando. Pare che per far luogo a disposizioni più savie, vi debba essere un mutamento di persone in chi presiede alle finanze. La corrispondenza aggiunge alcuni particolari sulle granaglie, sui vini e sulle olive.

Ben diversa è stata l'accoglienza, che ha avuto la Notificazione sull'aumento del dazio del zucchero, caffè ed altri coloniali, emanata nel passato ottobre. Un tale aumento forse non resterà grande vantaggio alle dogane, perchè con esso deve certamente crescere il contrabbando, difficile a frenare dovunque, ma specialmente nei lungi e montuosi confini, che dividono la Toscana dagli Stati romani. La finanza ha d'uso d'usare grande sorveglianza; e altrettanto la polizia: dappoichè in Roma si è stabilita, dopo questa legge, un'acconditaria di 30,000 scudi, da coprirsi mediante 30 azioni di mille scudi l'una, per assicurare il contrabbando.

Nella Romagna sono ben noti i contrabbandieri, detti dal volgo *spalloni*, i quali dalla Toscana introducono merce negli Stati romani, sempre armati, e quindi disposti a resistere alle guardie di finanza quando fossero sorpresi. Il litorale dello Stato pontificio è vasto, quindi non troppo facile ad esser bene sorvegliato da galleggieri. Se invece d'aumentare il dazio di introduzione, si fosse accresciuto quello di consumo, il Governo avrebbe avuto un maggior utile. Sembra

gallerito; vi sta molto bene di bestemmias contro la pistola, o miserabile orefice!

— Sì, son orefice e me ne vanto, riprese l'altro, e per ciò che spetta alla facilità di ammogliare mio figlio, te troverò piuttosto col batter l'oro che col sopraccapitar di colori le maniglie e le tele.

— Ehi secondo l'uscio a cui si piechia, replicò Tintoretto. Marietta, veggiendo che la disputa si avanza di troppo, si pose in mezzo; le riuscì a stento di riconciliare i due vecchi, e quand'essi s'ebbero data una stretta di mano, ella si rivolse a Paolo, dicendogli in aria di compassione:

— Mio buon amico, errai condannato: voi non sarete mai nulla più d'un orefice,

Questa parola fu un colpo di pugnale per il povero Paolo. Esci dalla casa di Tintoretto, e corsi come un pazzo attraverso le contrade di Venezia. Si fermò alla fine, affranto da dolore, su d'uno dei piccoli ponti di quella romanesca città, e, vedendo la propria immagine riflessa dalle acque del canale andava dicendo a sé medesimo:

— Operai qual sei, disprezzato dal padre e dalla figlia, hai ancora il coraggio di vivere! Infelice, non vedi no che sei perduto per sempre? Metti que una volta alle tue croci seppellendoti nelle onde della laguna.

Per buona ventura, un vento rigido increspò la superficie dello specchio, e il povero ragazzo tremò d'ocore all'idea di morir nell'acqua fredda. Aspettando un giorno più caldo, ossa si lamentò dell'orribile suo destino, e come si teme pel più

dimostrato che le dogane pontificie meno iotroitano, in proporzione, quanto più aumentano i dazii d'introduzione. L'anno passato furono aumentati i dazii de' formaggi: è questo aumento ha portato su questo genere di consumo una diminuzione d'importi doganali.

— Un Editto del segretario di Stato vieta l'estrazione dei grani anche quest'anno, quantunque il raccolto de' cereali sia stato abbondantissimo. È sembrata necessaria (?) questa misura, perchè le riserve, ch'esi stanno, si sono esaurite, a colla guerra aperta in Oriente, e se Dio fina a quando, i porti non hanno depositi. Livorno non ha grano, Genova egualmente. Il consumo poi sembra maggiore del solito, a ragione della somma penuria del vino. In Roma il vino si vende a prezzo assai caro, perchè il raccolto delle uve è stato scarsissimo. Chi soletta ne' paesi vittiferi di Marino, Albano, Genzano, Velletri, Lavinio, e altrove, piace tanto uva da fare 100 botti, quest'anno non ha più pigiata che per cinque o sei.

— La penuria del vino in Roma ha fatto sì che vi fosse condotto il vino dalle Province della Mare, quantunque non mai finora apprezzato dai Romani per la sua qualità. Ma il bisogno rende meno delicato il gusto, e fa trovare buono ciò, che prima era tenuto per cattivo. La Provvidenza sembra alzata benedetto la produzione delle olive; dappoichè si mostra nelle pianto ovunque in abbondanza: per cui, se i tempi non guardano le cose, il raccolto si tiene per copioso, ed alto a ristorare i proprietari della straordinaria penuria del vino.

**Il governo sardo**

manda in America una fregata da guerra a caricare farine per conto dell'amministrazione dello sussistente militare; ciò perchè il mantenimento delle truppe si faccia indipendentemente dall'approvigionamento della popolazione. Non costando il nuleggio ed andando a comperare farine all'ingrosso, in una piazza dove si trovano le farine a migliore mercato che in Europa, ciò potrà attenuare il caro dei viveri nel paese, se l'esempio sarà seguito da altri Stati.

**Fra gli Stati Uniti e la Russia**

venne conchiusa una convenzione che fu testé pubblicata in America onde stabilire i diritti dei neutrali nella navigazione marittima. Con essa si stabilisce che la bandiera copre la merce, e che la proprietà dei neutrali a bordo di una nave nemica non può essere confiscata, ammenochè non sia contrabbando di guerra. Siccome gli Stati Uniti trattano con altre potenze neutrali per far accettare tale principio da tutte, potrebbero queste intelligenze rendere vano ogni blocco delle potenze marittime alleate, o forse anco far nascer qualche conflitto, come la guerra del 1812 al 1814 fra la Federazione Americana e l'Inghilterra.

**Nel Belgio**

il bilancio del 1854, in cui le entrate sono di 163,886,330 fr. e le spese di 160,203,584, presenta un sopravvento di 3,682,746 fr. Il debito non consolidato di 13,793,271 fr. si spera di estinguergli colla vendita di 4000 azioni della strada ferrata renana, che trovansi in mano dello Stato e con dei beni pubblici. Il debito consolidato contratto finora per la somma di fr. 841,606,563 era estinto nel passato settembre per 212,075,352 fr.; restando così la cifra di 629,531,171 fr. per i quali si paga un interesse annuo di 26 milioni di franchi. Per l'ammortizzazione sono destinati 3,310,532 fr.

Il rialzo dei corsi pubblici a Vienna accaduto alla borsa il giorno 27 corr. dopo i successivi notevoli ribassi avvenuti i giorni anteriori, viene

misero uomo che vivesse nell'universo, la commozione gli troncò la forza di eseguire il suo fatale disegno. Gli parve ancor possibile di sopportar l'esistenza, condannandò il suo amore alla pena di un perpetuo silenzio; ma siccome egli era d'una sensibilità senza pari, così tutti li suoi pensieri, ch'esso intendeva di seppellire in eterno, gli si leggevano un per uno stampati sulla faccia. Un giorno, Jacopo Rubusti gli pose la mano sulla spalla sorridendo,

— Amico mio, gli disse il maestro, forse la crudel parola pronunciata da mia figlia ha prodotto qualche effetto nell'animo tuo?

— M'ha lacerato il cuore, rispose Paolo.

— Ebbene convien vincere l'ostinazione di tuo padre e riabilitarti nello spirto di Marietta. Immagina qualche bel lavoro di oreria, inventa il disegno di un vaso o di un ciborio; mostramene i saggi, e non mancherò di consigliarti in proposito.

— Voi mi rendete la vita! esclamò il dolben giovane, perchè il disprezzo di Marietta e di suo padre sarebbe stato per me assai più spaventevole della morte.

— Spicciati a dar fuori il tuo capo d'opera, sento questo l'unico mezzo per aggredirsi il cuor della mia figliuola.

attribuito dai giornali di quella capitale alla conclusa alleanza dell'Austria colta. Prussia mediante un articolo addizionale al trattato del 20 aprile ed alla sparsa unanimità nell'accordo di tutta la Confederazione Germanica.

### Case di legno

capaci ognuna di 20 persone, si fabbricano in Inghilterra, per mandarsi nella Crimea. Le case da costruirsi saranno in numero di 1000, e 200 sono quasi pronte ad essere imbarcate.

### Un nuovo giornale

si annuncia a Firenze, intitolato *l'Eco dell'Europa*. Sembra, che questo non debba essere un *eco politico*; e voi vorremo che non fosso un *eco teatrale*. Di tali ve n'hanno a Firenze tanti, che sembra impossibile che possano vivere tutti, senza fare una satira, o dei giornali che la campino a spese della raza cantante e balante, o del paese che sta caduto in un parossismo di convulsioni testrali, per cui altro non venga, non senta e non operi nella vita. Vogliamo sperare, che non sia n'una cosa nè l'altra; che di tanti giornali di teatri ne restino appena un po', se vuolsi, uno per gli annunci e per le relazioni dei cantanti e degli spettacoli, dà acciornare il mondo degli artisti di teatro, degli impresari, delle direzioni degli spettacoli; uno per l'arte considerata quale mezzo di educazione civile. Ce ne può essere uno della prima qualità in qualche altra città delle maggiori, come pure uno della seconda. Allora si avrebbero a sufficienza fogli speciali per la classe ai di cui interessi servono; e fogli d'arte a servizio del pubblico che vuol educarsi alla civiltà vera anche mediante il teatro. Lasciata la prima speculazione alla gente che frequenta il palco scenico, e ne conosce tutti gli artisti ed i buchi, il secondo genere verrebbe scritto dal punto di vista di chi siade nella platea, o sui gradini dell'emiciclo. In questo secondo dovrebbero raccogliere le forze, anziché disperderle in mille giornaletti di breve durata e di poco succo.

Speriamo che *l'Eco dell'Europa*, foglio settimanale, raccolga altre guida che quelle dei fanatici abitatori perpetui del teatro; ch'esso raduni tutti quei fatti economici e civili, cui giova portare alla conoscenza del pubblico italiano, pensando che l'educazione civile e l'economia permettono ad un giornale di toccare davvicino tutte le più importanti questioni che possono interessare il nostro paese nel presente e nell'avvenire.

### CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

#### Decet?

Sig. Redattore

So, ch'ella è amante della patria e vorrebbe vedere tutte tutte le brutture da questo mondo: perciò mi rivolgo a Lei, onde coll'organo della pubblicità di cui dispone, interrogli chi si aspetta, se sia decente una cosa che si vede da qualche tempo in luogo frequentatissimo della città nostra, cioè lungo il delizioso passeggiato interno, che va dal Giardino al Borgo d'Aquileja costeggiando la Roja.

In quel parapetto di ferro, che vorremmo vedere continuato fino all'ospitale, lungo quella riviera, che porge il fresco notturno l'estate, il sole l'inverno, aria sempre a chi ha bisogno di aprire l'anima: alcuni minuti, uscendo dai luoghi chiusi, delle lavandaie vanno da qualche tempo stendendo la loro biancheria, che non è sempre bianca, e che desta l'idea del suicidio a vederla. E ciò decente? Va bene, che mentre il nostro Municipio ha speso tanto a costruire quel comodo ed elegante passeggiò, esso sia deturato da tale costume, senza che nessuna guardia municipale l'impedisca? Ci sono piazze e luoghi vasti per accomodare tutti nei loro bisogni, e non è necessario che proprio fino sui marciapiedi venga a stendersi quella roba bagnata, che non desta sempre le più belle idee.

Sensi sig. Redattore, se Le dò questo impegno: ma un giornalista è persona pubblica, ed egli deve servire il pubblico ne' suoi bisogni, come disse qualche altro suo corrispondente in proposito del gas, facendosi l'avvocato di questo cliente impersonale. Se vedrò rinnovata tale indecenza gliene dirò.

Udine 28 nov. 1854.

Suo Devotissimo  
Cereale

#### BIBLIOGRAFIA.

DIZIONARIO di Teologia dell'Abate Nicola Silvestro Bergier, tradotto ed arricchito di tutte le migliori aggiunte, che si trovano nelle diverse edizioni francesi ed italiane, e di altre assai nuove, per cura di alcuni Sacerdoti Milanesi. — Milano, presso i fratelli Centenari e C. Tipografi-Editori, 1854; usciti i primi due volumi, o fascicoli otto, al prezzo di austri L. 1. 50 al fascicolo. (Le associazioni in Udine si ricevono dal librajo Berletti).

Noi non abbiamo finora parlato di questa pubblicazione milanese, che passò quasi inavvertita fra le

sentinelle del giornalismo, sempre pronte a dare l'allarme, nella tempe di non dover contemporaneamente scrivere l'articolo natalizio ed il necrologio. Ma ora che vogliamo bene e solidamente avviata l'impresa tipografica, educata, ed accresciuta colle più intelligenti ed amorevoli sollecitudini da un'eletta di Sacerdoti milanesi, è giusto farne quella menzione, che l'importanza sua e l'esigenza dei tempi nuovi richiedono.

Il Dizionario della Teologia dell'Abate Nicola Silvestro Bergier, pubblicato in origine in Francia quasi parte dell'Encyclopédia del secolo decimottavo, vanno più volte, ed ora pur che parliamo, o servilmente riprodotto in italiano, come una semplice speculazione libraria, o fardello di tali aggiunte, che togliendo l'unità di concetto all'opera del francese teologo, la sconsigliano, e fanno di essa più presto un mosaico d'articoli che un'opera d'idee.

Due parti vogliansi ben dividere nel dizionario in discorso, la *dottrinale* cioè e la *polemica*. Chiunque sia anche mezzanamente istruito nelle scienze teologiche, nell'atto che ammirerà il profondo sapere e la vasta erudizione dell'encyclopédiste francese, non può a meno di lamentare parecchie opinioni ed inesattezze che offendono la verità; opinioni ed inesattezze riconosciute ed appuntate dallo stesso clero e dalla stampa francese. La parte della controversia era senza meno la più importante per l'epoca in cui venne in luce, epoca in cui le credenze cattoliche erano scassicate dalla polemica bollardiera degli encyclopédisti francesi. Quindi è manifesto come una materiale riproduzione del Dizionario del Bergier non possa soddisfare ai bisogni della gioventù ecclesiastica cattolica in un tempo per tanto sermone di novità ed agitarsi d'opinioni sgradite, in cui gli antichi errori si riproducono sotto forme più seducenti ed il protestantismo soggiace alle molteplici trasformazioni del puro razionalismo.

Due compiti pertanto incombevano a coloro, che avessero avuto in animo di ristampare fra noi il Dizionario del Bergier; primamente di presentarlo al lettore scevra da tutte quelle inesattezze, ed opinioni che offendono la dottrina cattolica, quali ci venne conservata e tramandata dalla madre comune dei credenti; secundamente sostituire alla vecchia, una nuova polemica diretta in specialità a propugnare non pure le grandi verità del cattolicesimo, ma a combattere gli errori, (lo dico con frasi moderne) palpitanti d'attualità, illuminando ad un tempo le menti, e prevenendo delle loro seduzione. Se le comuni encyclopédie scientifiche si rinnovano quasi ad ogni decennio in Germania, in Francia, in Inghilterra, per tener dietro ai progressi e alle novità della scienza, e rappresentare il momento scientifico dell'epoca in cui appariscono; come non dovrebbe fare altrettanto un'Encyclopédia teologica, che deve riassumere in un complesso scientifico la parte dogmatica e polemica della religione ad ammucchiamento e direzione del giovine clero e di tutti quelli, che non vogliono rimanere estranei ai grandi interessi, alle lotte combattute, in breve agli sviluppi storici e filosofici della scienza e delle istituzioni cattoliche?

A questo doppio fine ci sembra aver finora coscienziosamente inteso gli onorevoli compilatori del nuovo Dizionario del Bergier, ch'è esce alla luce coi tipi dei Fratelli Centenari e C. Non è qui il luogo di notare le molte correzioni e rettificazioni d'ogni maniera fatte nella parte dottrinale dallo scrittore francese. Sarebbe questo un argomento che ci dilungherebbe troppo dal nostro proposito; e che riserviamo ad altro articolo, onde mettere in guardia la studiosa ed inesperta gioventù, la quale può correre pericolo di provvedersi di qualche edizione non rispondente ai bisogni suoi ed alla severa e gravi esigenze dell'epoca. Ai quali bisogni ed esigenze provvede e s'attempa, massime per la parte polemica, l'edizione Centenari, la quale in opportuni articoli o in apposite note piglia in disamina e combatte con severa logica le moderne doctrine dei comunisti, socialisti, razionalisti neocattolici ecc. e non solo di scrittori francesi, tedeschi ed inglesi, ma anche di viventi italiani, che già cominciano a menar guasto in un campo finora intatto, lacerando con mano sacrilega il più caro e santo vescovo della nostra nazionalità. Nei due volumi già usciti, di questi articoli o del tutto nuovi o rifatti, se ne contano parecchi dettati con quella profondità di mente e calma di spirito, che non è certo la divisa degli avversari del cattolicesimo.

Per lo che possiamo fiaamente conchiudere, che nessun'altra edizione contemporanea, presenta tanta dovere di dottrina, tanta copia di articoli nuovi o rifatti, tanta polemica di attualità, tranne le solite e bugiarde promesse dal frontespizio, le quali ordinariamente falliscono nel corso dell'opera. Così, nelle vecchie come nelle nuove edizioni non abbiamo che la materiale e pedissequa riproduzione italiana del Bergier del secolo decimottavo, cioè un'opera buona tutto al più da consultare storicamente per conoscere le dottrine e gli errori dominanti all'epoca degli encyclopédisti, non esclusi

quelli dello stesso teologo francese pertinente alla Chiesa Gallicana, che è ora rinegata dalla parte più eletta del clero di quella nazione, e non già una vera Encyclopédia dello scibile teologico quale si asige nella seconda metà del secolo decimono.

VINCENZO DE CASTRO.

### LA VITA COLOR DI ROSE

Udine 27 novembre

Decisamente la drammatica francese fiorisce. L'altro ieri: *Le lis dans la valle*, ieri *la dame aux camelias*, oggi *la vie en rose*, domani forse *Un monsieur dans les jasmins*, o una *Demiselle en violette*. Certamente la nuova produzione dei signori Berrières e de Kock, che udimmo rappresentare dalla Compagnia Mozz, non giustifica gran fatto il titolo che le venne imposto dai suoi genitori. Ma poco importa: a conti fatti il titolo non fa la cosa, e la cosa procede ugualmente. Non disperiamo per così poco.

Il giovane Maurizio de Presle perde ogni fede nell'amore, nell'amicizia, in tutto, dal giorno che una sua ambizione ha il capriccio di posporlo ad altri uomo che l'è sembrato più amabile di lui. Da guio, compagno, entusiasta, ch'era prima di quell'epoca, diventa serio, atrabilare, incredulo a ogni cosa. Quella piccola disgrazia ha bastato a far sì, che Maurizio non sappia più che farne dell'uomo, e della donna ancor meno. È più terribile di Amleto, più disperato di Werther. La società a' di lui occhi è tutto quel di peggio che possa figurarsi da umana mente: la virtù un nome vano, l'amicizia un'ipotesi, la fedeltà un'idea. Ma il nostro giovine eroe è alla vigilia di unirsi in matrimonio con madamigella Valentina di Aulnay. Com'è questo? Una persona dello stampo del signor de Presle che si riduce a prender moglie? Egli, che nutre un profondo disprezzo per la rozza umana, sposare una giovinetta innocente felice, doviziosa, piena di giovinezza e d'illazioni? E questi' angelo, che ama Dio, il prossimo, la virtù con affezione illata, invaghito disperatamente del signor de Presle, che crede a nulla e nulla trova nel mondo di apprezzabile e di confortante? Eppure è così: almeno è convenuto che debba esserlo da parte dei signori Berrières e de Kock. Il signor de Presle sposerà madamigella d'Aulnay, malgrado i presentimenti e l'avversione di madama d'Aulnay, madre di Valentina.

Il primo atto della *Vie en rose* si aggira intorno a queste chiacoppe. Son dialoghi più o men freddi, in cui direste che i due autori si sforzino di mostrare una profetta abilità a trarre la scena. I personaggi vanno, vengono, s'incontrano, si urtano, senza fine, quasi anche senza volontà. Pieni tutti annoiati della parte che rappresentano, perché non bene decisa, e non bene qualificabile.

Al secondo atto, il signor de Presle è bello ed animato con Valentina; anzi di più, esso tiene da tal coniugio una figliuola ch'è bella come gli angeli e che somiglia a papa e mamma come le gocce d'acqua fra loro. Ma Maurizio ha ripreso la sua vita di giovin spensierato e gozzogigliante. Durante l'assenza della moglie, che se n'è data in campagna a visitare madama d'Aulnay, esso convita a lonta mensa la gioventù più briosa del sobborgo San Germano e del bosco di Boulogne. Sono i be' vizj di Parigi che si schierano innanzi un pubblico ansioso di batter le mani alle signore e ai signori delle camelle, alle signore ed ai signori di marmo, alle signore ed ai signori delle perle. E via così: la Drammatica, arte educatrice per mezzo della rappresentazione della virtù, vien fatta discendere a questo continuo apoteosi di quanto vi abbia di degradato e contenendo in alcuno classi della società parigina. Gli autori se la cavano a buon mercato e senza molta fatica; l'uditore prosegue ad applaudire; la stampa ha un bel urlare; l'arte un bel rammaricarsi. Chi è che ascolta? Nessuno o quasi nessuno: e men che meno i signori appaltatori teatrali che misurano le buone qualità d'una commedia o d'un dramma in ragione del numero dei viglietti entrati nella loro cassetta.

Tiriamo ionanzi.

In mezzo ai biechi, dove Maurizio non ristà d'altra iante contro lo spirito predominante in ogni umano consorzio, troviamo anche un onest'uomo di soldato, un militare d'onore, il signor de Berny, che tratta le cose sul serio e certe scappate non le sa proprio passare. Egli ardisce credere, che in società vi abbiano ancora delle donne oneste, e Maurizio non può a meno di sorridere sulla buona fede del suo convitato. Ma il signor de Berny ha fatto la sua passione una volta; anò una donna quanto mai si possa amar sulla terra; l'amo sino all'entusiasmo, sino alla pazzia, poeticamente, platonicamente. Maurizio e i compagni di mensa vorrebbero conoscere in dettaglio questa avventura, questo capitolo d'un romanzo, che non intendono rispettare: e siccome il buon soldato riuscì discendere a spiegazioni, così il signor de Presle si dà l'aria di supporre che l'amata del signor de Berny dovesse essere senza dubbio una poco di buono. Il militare si altera; esige che si rispetti l'onore d'una femmina la quale è un tesoro di bellezza e d'innocenza. « Dunque il suo nome, urla Maurizio: chi è questa donna che voi pretegnate faccia eccezione agli altri esseri della sua categoria? »

« Questa donna è vostra moglie, sig. de Presle, risponde alla fine il militare, tirato, come si dice, pa' capelli. Questa donna è madama Valentina d'Aulnay. Una volta, nell' uscire da una festa di ballo, le cadde dal capo una rosa bianca, ch' io raccolsi e custodii sul mio petto per lungo tempo. » A simili dichiarazioni, il signor de Presle esco dall' ordinario impassibilità, perde il punto d'equilibrio, declama contro il sig. de Berny: Inutilmente gli amici si adoperano a rimettere la buona armonia e la quiete in quel modo sconcertato. Egli ribalta di bere alla salute del suo avversario [il soldato] e rompe la testa sul pavimento, con uno di quei gesti che non lasciano ammettere alcuna lusinga di trappazione. Al contrario il militare, buona pasta, cavaller legato all'antica, si mette al labbro il bicchiere o tracoma alla salute del sig. Maurizio de Presle. Quest'ultimo alla fine conosce le proprie convenienze; accetta e stringe la mano che gli viene tesa, dalla solita cavalleria, dal sig. de Berny. « È ben giusto», osserva poi, che l'innamorato della moglie si disporrà in modo da conciliarsi l'amicizia del marito. « Infatti, lettori, capite benissimo anche voi altri. Si trattava d' una rosa, e rosa bianca, caduta niente meno che dai capelli d' un essere, a cui probabilmente il sig. de Berny aveva fatto una corta spola tutta la notte. D' una rosa, lettori, che lo stesso sig. de Berny (molto sensibile e spirituale questo sig. de Berny) ha portato per tanto tempo sotto il panno della sua montura, precisamente dove il cuor batte. Chi sa quante volte, nelle battaglie d'Africa, il buon capitano era capitano, il sig. Berny! tremò per la salute della sua povera rosa! Non c' è che dire: il sig. de Presle non aveva tutto il torto del mondo a pigliarsela contro il sig. de Berny, e ad entrare in malis de a di lui riguardo.

Rimasto solo Maurizio, gli viene annunciata la visita d' una giovine signora, una vedova, madama Regina, che ha il vizio d' impicciarsi negli affari altrui e di rimettere sulla buona strada le piccole sbandate. Devest' uomo che siamo all' alba, e che conseguentemente l'arrivo d' una donna, giovine, vedova, e Regina, è necessario che faccia colpo sull' antico e l' attenzione del colto spettatore. Attenti dunque alla storia! Delle storie ne abbiamo: a sacchi nella *Vis en rose* dei signori Berriére e de Kock. Questa Regina passò l' intera notte al capezzale d' una disgraziata moribonda, e la disgraziata moribonda lo era, indovinate mo', nè più nè meno, la vecchia ammossa dei signori Maurizio e de Presle. È dunque conveniente che madama Regina conosca da capo appiattì l'avventura antica di Maurizio, e si porti da quest' ultimo a raccontargli il passaggio a miglior vita della signora Giulia. La signora Giulia è appunto il vecchio amore, la vecchia traditrice di quel povero ilavolo del signor de Presle. Ma adesso è morta, e lasciamo che la terra pesi leggermente sul di lei cadavera. Quello che importa a madama Regina (buona donna quella madama Regina!) è soltanto di porgere una lezione tra il mortale, il sentimento e il bell' ante, al signor Maurizio. Guarite dalla vostra malinconia, dal vostro scetticismo, dalla vostra bile, va predicando madama Regina. Perchè vendicarsi sopra Valentina dell' offesa che vi sembra aver ricevuta da Giulia? Lasciate in pace le ceneri di quest' ultima, e non misurate tutto le donne da una sola ch' ebbe il capriccio di lasciar voi per un altro. Il cuor di Valentina è vostro: guai se lo perdete! alcuno potrebbe per avventura travarlo, e chi lo trovasse, statene sicuro, non verrebbe a restituivelo più. « In così dire, la buona vedova si staccò da Maurizio, e le cade da dozzo un fiore bianco, che Maurizio stesso raccoglie e vorrebbe restituire a madama. « Tenetevi, ve ne faccio un presente, risponde la signora Regina, (buona donna quella signora Regina) e si allontana briosa e maliziosa, che non paga a meno di ripetere assolutamente, a Parigi, anche le donne hanno dello spirito.

pel resto, lettori, mi dimenticavo di farvi avvertire che madama Regina, la quale, come vi dissi, passò l' intera notte al letto della infelice moribonda, non ha alterato una piega, un nastro, un punto della sua magnifica toilette. Tanto è vero che il sig. de Presle, sulle prime, l' ha supposta proveniente da un ballo, da una nottata di sposi, e che so io. Ravvedetevi, sig. de Presle. Se madama, nell' assistenza misericordiosa che prestò per parochie ore alla vostra signora morente, seppè consolarsi in tutto l' astio della sua elegantissima acconciatura, ciò vuol dire in primo luogo: che la carità è atta a produrre dei miracoli, in secondo: che l' arte suprema consiste nel saper nascondere quella che si esercita.

#### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	25 Novembre	27	28
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 010 . . . . .	82 8/10	83 1/10	82 19/10
dette dell' anno 1851 al 5 . . . . .	—	—	—
dette . . . . . 1852 al 5 . . . . .	—	—	—
dette . . . . . 1850 rimb. al 4 p. 010 . . . . .	—	—	—
dette dell' Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 010	227	220 1/2	—
Prestito con lotteria del 1854 di flor. 100 . . . . .	132	132 5/8	131 3/4
dette . . . . . del 1859 di flor. 100 . . . . .	—	1230	1226
Azioni della Baaca . . . . .	—	—	—

#### CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	25 Novembre	27	28
Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi . . . . .	93 1/2	91 1/2	93 1/2
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi . . . . .	—	—	105
Augusta p. 100 florini corr. uso . . . . .	128 1/4	125 1/2	127 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi . . . . .	—	143	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi . . . . .	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina ( a 2 mesi . . . . .	12. 23	12. 3	12. 10
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi . . . . .	125	122	124
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	—	144 1/2	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	148 3/4	155	174 1/2

Se nei primi due atti il color delle rose è tanto secco e triste, figuratevi un po' che razza di tinta la debba essere quella delle rose degli atti successivi. Maurizio entra in dubbio che regni comunque inevitabile tra sua moglie ed il sig. de Berny; tutto bene inteso, per colpa sempre di quella inadeguata rosa, custodita ammirabilmente tra carne e composta. Valentina, al ritorno dalla villeggiatura, inutilmente chiama il signor de Presle col più teneri nomi che sappia trovarsi il cuor d' una sposa. Egli le risponde poche parole e brutache, non l' abbraccia, non le dimanda conto della sua figlia. È terribile quanto la procella, inabordabile come il mistero. Alla fine, si spiega, annunciando a Valentina com' essa sia gelosa del sig. de Berny, e in dubbio sulla di lei fedeltà. In seguito l' oltraggio assume proporzioni più fatte: è la vecchia avocata, è la madre di sua moglie, è la cudente madama d'Aulnay che viene offesa dal labbro febbrile e indemoniato di Maurizio. Anche qui è convenuto che la povera donna usciti senza esser vista. Ella si affaccia al genero, che si confessa un eroe della pubblica voce, ed è costretta, per iscoprirsi, raccontare una storiella ancor lei. È corta, e ve la voglio ripetere. Una volta c' era un giovine signore che s' invaghì perdutamente della bellezza di madama d'Aulnay. Sento povero e timido, non osò parlare a madama la bionda che gli bruciava in cuore. Povero cuore! Dunque madama non poté mai promettergli nulla, ma nella accordargli, nè adde una rosa bianca. Un bel mattino, quel povero giovine si lasciò cogliere dalla bizzarria d' ordere le cervella con un colpo di pistola. Solamente spirando, egli confessò la passione che sentiva per madama d'Aulnay, e madama d'Aulnay, lo signor de Presle arriva ad ottenerne il sostituto effetto. — Vesta signora è morta, dice egli alla moglie insensibile come una pietra. — A quell' annuncio, la giovine madre dà in una disperazione che mai più l' eguale. Finalmente diritti lagrime piovono dalle sue pupille. Ella è salva; ella si abbandona nelle braccia del marito, esclamando: « Io ti amo. »

I signori Berriére e de Kock si avevano proposto un nobile scopo, senza dubbio, colla loro produzione. La materia, il fondo di un buon lavoro non mancava ad essi. È la forma in cui difettano: è l' azione che progredisce lenta, indecisa, esitante. I due autori sembra si proponevano di fare dello spirito ad ogni costo; e nulla di peggio. Quel dialogo, procede alle volte animato, facile, scintillante; ma più spesso il brivido degenera in trivialità, la naturalezza in convenzionalismo, il vero in esagerato. L' arte insomma si mostra un po' troppo al nudo, l' azione si stempera in racconti e sentenze, è troppo palese lo sforzo di voler apparire fisiologi del cuore umano. Talvolta ci oltraggiamo un po' troppo dall' argomento, a scapito di quella riconoscenza drammatica che non lascia luogo a languidezze e oscillazioni nel processo delle scene. Tal' altra i luoghi comuni abbandano, a pregiudizio dell' originalità che rafforza l' interesse e non concede all' attenzione del pubblico d' indaffarsi o sviare. I signori Berriére e de Kock hanno per certo del talento a scrivere per il teatro, ma vorrebbero adattissime più di quanto ne abbiano in realtà: ecco tutto.

signori medici. Infatti il dottore dichiara che s' ella non arriva a versar delle lagrime, la sua vita è perduta irrimediabilmente. Dunque la questione delle rose è ridotta a: questione di lagrime; se Valentina piange, il dramma finisce ad un modo, se Valentina non piange, ad un altro. La cosa è comodissima: una sera si potrebbe farla piangere, e vivere; la sera dopo, non piangere e morire. Così si provvederebbe a tutti i gusti, a quello degli spettatori che non amano le morti, e a quello degli spettatori che non amano le vite, se anche sono color di rosa.

Inutilmente il signor de Presle (che, tra parentesi, è diventato il più buon soggetto in questa terra) si sforza di ottenerne che i due occhi di madama Valentina si congiungano in due fontane. Ella è di marmo: nulla la interessa, nulla la tocca, il suo cuore è stato perduto. « Cosa è la vita? » essa dice; « la vita è la fede. Io non credo più. Cosa è la vita? La vita è l' amore. Io non amo più. I signori Berriére e de Kock si che posizione (falsa) aggia dovuto trovarsi quell' emendato del signor de Presle. In nessun modo esso giunge a farla capire, che s' ella piangerebbe, ci sarebbe ancor fiducia di cominciare finalmente quella vita di rose, che per cinque atti abbiano inutilmente aspettata. Quand' ecco per un' ispirazione sopravvenire il signor de Presle arriva ad ottenerne il sostituto effetto. — Vesta signora è morta, dice egli alla moglie insensibile come una pietra. — A quell' annuncio, la giovine madre dà in una disperazione che mai più l' eguale. Finalmente diritti lagrime piovono dalle sue pupille. Ella è salva; ella si abbandona nelle braccia del marito, esclamando: « Io ti amo. »

I signori Berriére e de Kock si avevano proposto un nobile scopo, senza dubbio, colla loro produzione. La materia, il fondo di un buon lavoro non mancava ad essi. È la forma in cui difettano: è l' azione che progredisce lenta, indecisa, esitante. I due autori sembra si proponevano di fare dello spirito ad ogni costo; e nulla di peggio. Quel dialogo, procede alle volte animato, facile, scintillante; ma più spesso il brivido degenera in trivialità, la naturalezza in convenzionalismo, il vero in esagerato. L' arte insomma si mostra un po' troppo al nudo, l' azione si stempera in racconti e sentenze, è troppo palese lo sforzo di voler apparire fisiologi del cuore umano. Talvolta ci oltraggiamo un po' troppo dall' argomento, a scapito di quella riconoscenza drammatica che non lascia luogo a languidezze e oscillazioni nel processo delle scene. Tal' altra i luoghi comuni abbandano, a pregiudizio dell' originalità che rafforza l' interesse e non concede all' attenzione del pubblico d' indaffarsi o sviare. I signori Berriére e de Kock hanno per certo del talento a scrivere per il teatro, ma vorrebbero adattissime più di quanto ne abbiano in realtà: ecco tutto.

#### NOTIZIE URBANE

Più volte noi abbiamo udito lamentare il destino dei fanciullini accompagnati dopo il sesto anno dal patrio Asilo infantile, quindi noi con tutti gli amici di quei lapinelli abbiam fatto voti perché si aprisse per essi un nuovo rifugio in cui, come le loro più avventurate sorelle nella pia casa delle Dereritte, ritrovassero quella tutta amorevole e quel soccorso che i pubblici istituti d' istruzione loro non possono dare.

Ora ci gode l' animo di annunziare, che questo nostro voto, merce la carità mirabile dell' ottimo Canonic Tomadini, è stato finalmente compiuto; poichè nell' Istituto che Egli testé riapriva ai suoi orfanelli, attivò anco una scuola per fanciulli congedati dall' asilo, nella quale scuola, non solo viene loro pôto liberalmente il pane dello spirito, ma anco quello del corpo, sendochè dopo le lezioni del mattino loro viene proferta una sufficiente e salubre refezione. Così la carità dei buoni Udinesi, che è si degnamente rappresentata da quell' uomo di Dio che è il Tomadini, a vece d' intrepidarsi e venir meno come in altro più ricche città nelle presenti distrette, a più a più si racconde, moltiplicando ogni maniera di beneficii a miserevoli innocenti, tesoreggiando sempre nuove benedizioni in terra e nuovi titoli di merito in cospetto di Quel divino che disse, che una sola goccia d' acqua data in suo nome ai lapini verrà ricambiata con una gloria immortale.

I giorni 23, 24 e 25 corr. fu in Udine il solito mercato di bovini di Santa Caterina, ed il 27 fuori di città. I primi tre giorni vi fu un medio concorso, benchè disturbato dalla pioggia; il quarto di con bellissimo tempo fu straordinario. I primi tre giorni si fecero affari in numero discreto ed ai prezzi normali della stagione, che ordinariamente sono bassi. Nei buoni così detti di vita o di lavoro il giro fu più forte che nelle altre classi, mentre quelli da macello non avevano un prezzo relativo agli altri. L' ultimo giorno pochi affari ed a prezzi ribassati.

#### CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	25 Novembre	27	28
Zecchini imperiali flor. . . . .	0. a 5. 50	5. 55 a 51	5. 50 a 51
in sorte flor. . . . .	—	—	17. 5
Sovrane flor. . . . .	—	—	—
Doppi di Spagna . . . . .	—	—	—
di Genova . . . . .	—	—	—
di Roma . . . . .	—	—	—
di Savoia . . . . .	—	—	—
di Parma . . . . .	—	—	—
da 20 franchi . . . . .	9. 54 a 52	9. 50 a 46	9. 44 a 50
Sovrane inglesi . . . . .	12. 35 a 32	12. 30 a 24	12. 14

#### 25 Novembre 27 28

	25 Novembre	27	28
Talleri di Maria Teresa flor. . . . .	2. 40 a 38. 1/2	—	2. 37
di Francesco I. flor. . . . .	2. 31	—	2. 30 a 31
Colonnati flor. . . . .	2. 52 a 51 1/2	2. 51 1/2 a 51	2. 50
Crocioni flor. . . . .	2. 29 a 28	2. 26 1/2	2. 26 1/2
Pezzi di 5 franchi flor. . . . .	26 1/2 a 26	26 a 24 1/2	24 1/2 a 25 1/4
Agio dei da 20 Garantani . . . . .	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4	5 1/4 a 5 3/4
Scento . . . . .	—	—	—

#### EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 23 Novembre	24	25
Prestito con godimento 1. Giugno . . . . .	78	78 1/2	79
Conv. Vigil. del Tesoro god. 1. Novemb. . . . .	68 1/2	69	69